

PUÒ L'URBANISTICA RIPRENDERE IL SUO SENSO NELLA CITTÀ VENDUTA?

STEFANO ARAGONA¹

SOMMARIO

La città sta divenendo sempre più iniqua e insostenibile sotto il profilo ambientale: sempre più invivibile per gran parte della popolazione ed annientamento dei paesaggi ovvero della ricchezza principale della Nazione. Aver lasciato il dominio al progetto a scapito del piano ha mostrato in oltre 20 anni, come già preconizzava Crosta nel 1985 in *La Produzione sociale del piano*, esiti non coerenti con i presupposti dell'urbanistica moderna ovvero creare una città più giusta, equa, vivibile. Questo nonostante dichiarazioni a scala europea (Carta di Aalborg, 2007) che affermano principi per elaborare strategie di redistribuzione, di riequilibrio sociale e spaziale, di sostenibilità ambientale a scala urbana e territoriale. Attraverso l'analisi delle opzioni di fondo affermatesi dalla metà degli '80 sia nell'urbanistica (De Lucia, 2010) e, soprattutto, nelle scelte più generali politiche - tra cui la finanziarizzazione delle trasformazioni urbane (Tocci, 2009) - si disegna il quadro complessivo dei processi antropici che stanno caratterizzando il nostro Paese. Incongruenze di base, e non di strumento: perdita del senso della l.n.10/77 che sostituiva la licenza edilizia con la concessione; abolizione dell'ICI taxa progressiva di perequazione sociale (Camagni, 2009); crescente disconoscimento della città come spazio pubblico collettivo; passaggio del sistema dei servizi/beni pubblici dalla sfera pubblica a quella privata; Piano Casa che è un piano edilizio del tutto indifferente agli aspetti urbanistici, città se non come espressione economica, città da vendere (Berdini, 2008). L'urbanistica moderna, assieme alla città, sta perdendo il suo scopo?

¹ Dip. Patrimonio Architettonico ed Urbanistico, Salita Melissari Feo di Vito, 89124 Reggio Calabria
saragona@unirc.it, stefano.aragona@gmail.com

1 Introduzione

“...Difatti se il bene per il singolo individuo e per la città sono la stessa cosa, conseguire e mantenere quello della città è chiaramente cosa più grande e più vicina al fine, poiché tale bene è, sì, amabile relativamente al singolo individuo, ma anche più bello e più divino in relazione ad un popolo e a delle città. E dunque la nostra ricerca, che è una ricerca politica, è volta verso tali obiettivi”
(Aristotele, *Etica Nicomachea*)

Gli obiettivi dell'urbanistica moderna - realizzare una città più giusta ed equa - dalla fine degli anni '80 si sono sensibilmente allontanati. In modo particolare nel nostro paese le politiche utilizzate, sempre più basate sul libero mercato si sono innescate dinamiche riassumibili nel termine gentrification: crescente espulsione dei residenti dalle parti più pregiate delle città associata alla produzione di enorme rendita urbana di varia natura privatizzata. Contemporaneamente si è avuta la formazione di aree periferiche prive dei principali servizi e luoghi di vita collettivi, in molti casi con gravi difficoltà di accesso, anche qui con sensibile rendita legata alla urbanizzazione spesso intensiva di nuove aree. Insieme a tale insostenibilità sociale è emersa quella ambientale. Mentre nel sec. XIX° per arginare i disastrosi effetti associati all'industrializzazione - quelle che poi sarebbero state definite le esternalità negative - incaricati dalle Commissioni del Governo di Sua Maestà d'Inghilterra gli ingegneri igienisti indicavano varie strategie ed azioni, gli strumenti recentemente “scoperti” - la Valutazione dell'Impatto Ambientale o di tipo Strategico - sono per lo più inapplicati nelle scelte operative. Sottolineando che la enorme percentuale di malattie presente a Taranto, la devastata situazione di Porto Marghera, gli inquinamenti delle raffinerie o la più elevata percentuale di malattie legate alla radioattività, etc. fossero causate dall'assenza di leggi o norme o dall'ignoranza scientifica.

La relazione intende spiegare come e perché si è creata tale situazione, colloca le questioni nel dominio di riferimento ovvero il rapporto tra l'urbanistica, l'economia e la politica. In chiusura si individuano alcuni possibili scenari da interpretarsi come ipotesi di lavoro.

2 La Devastazione della Città

Fino ad una trentina di anni addietro non era in discussione l'idea di città come spazio pubblico collettivo. Legge sulla casa - quella vera -, piani di edilizia economica e popolare, standard urbanistici, poi controllo dei canoni di locazione, interventi sui servizi collettivi, etc. tutto ciò era finalizzato a dare concretezza a tale visione. Esito di lotte e proposte di battaglie sociali e d'illuminati imprenditori che almeno pensavano la costruzione di aree residenziali

con servizi ed infrastrutture: una visione comunitaria della società che in Italia si concretizzò nell'Ivrea di Olivetti. Conflitti e riformismo sociale che portarono a leggi attente, almeno sulla carta, alla produzione di una città più equa.

La consapevolezza dell'ingiusta appropriazione privata della rendita creata dal formarsi della città, dal suo miglioramento, dalla infrastrutturazione di essa, contemporaneamente, rafforzava la richiesta per una riforma radicale sullo stato giuridico e sull'uso del suolo. Pure non essendo mai riusciti in questo sforzo - l'Italia si sarebbe posta sullo stesso piano delle altre più avanzate nazioni europee nel controllo della rendita urbana e, quindi, aumentato la possibilità degli Enti Locali a determinare il proprio futuro - a conseguire un risultato in tal senso (il democristiano Sullo nel '63 fu costretto a dimettersi per aver proposto una legge sul regime dei suoli di impronta europea), però questa battaglia teneva desta l'attenzione sul tema e costringeva molte amministrazioni locali, gli operatori economici, i proprietari delle aree, i cittadini a ricordare l'ingiusta situazione nel rapporto rendita-collettività locale. Quest'ultima sia istituzionalmente intesa che informalmente rappresentata: nascono in quegli anni i Comitati di Quartiere, espressione di una più vasta volontà di partecipazione da parte degli abitanti e non solo riguardo l'urbanistica, espressione del desiderio di costruire un senso più completo e democratico di cittadinanza.

Il recente il Documento Congressuale per il XXVII° Congresso dell'Istituto Nazionale di Urbanistica del 2011, dopo una riapparizione nella Rassegna Urbanistica di Urbanistica di Matera ed in alcuni scritti (es. Oliva, 2008) sembra fare riemergere in modo forte e chiaro questa memoria, queste ragioni. Nei fatti scordate, obnubilate, travisate e che comunque nulla può giustificare, essere alibi, per l'involuzione che sta devastando città e territori d'Italia, in modo ancor più sensibile da una ventina d'anni (De Lucia, 2010).

L'enorme boom immobiliare ed il contemporaneo declino sociale e fisico della città come spazio pubblico collettivo - richiesto/imposto dai percettori di rendita urbana -, la sua frammentazione per essere più agevolmente venduta e comprata (Berdini, 2008) come prodotti di un supermercato - una saponetta - fa prevalere una nuova visione dominante: quella individualistica. La conquista del portato culturale, ancor prima che giuridico, della legge Bucalossi (1977) - il costruire come concessione di un diritto e non licenza di un diritto naturale - sembra persa (probabilmente anche legalmente). Anche prima dell'avvio di questo pericoloso ed iniquo federalismo locale, l'abolizione totale sulla prima abitazione dell'ICI², tassa progressiva di redistribuzione della ricchezza (Camagni, 2009), spinge i Comuni a ridurre i servizi e, comunque, a cercare risorse "legate" al suo territorio: ovvero a venderlo ed a vendere i propri prezzi pregiati. Oltretutto scelte miopi poiché sia l'uno che gli altri sono risorse finite! A meno di seguire filosofie come la cosiddetta recente Legge sulla Casa che in

² In termini di equità il governo Prodi del 2006 ne aveva comunque ristretto soltanto al 40% dei possessori di prima casa il pagamento

apertura del disposto legislativo definisce la prima finalità: il rilancio dell'attività nelle costruzioni... Poco importa se non vi sono le urbanizzazioni primarie, le infrastrutture, i servizi, per lo più non interessa se le aree sono a rischio sismico e/o idrogeologico, se sono presenti emergenze storico-ambientali di rilevanza paesaggistica! Questa è la devastante riforma della strumentazione urbanistica poiché il Piano Casa va in deroga a qualsiasi altro piano (almeno nell'intenzione di chi l'ha elaborato)!

La mondializzazione, esito di scelte politiche ispirate alla medesima filosofia di riduzione della politica e "più mercato" - possibile e partecipe alla riduzione dei costi nelle comunicazioni (materiali ed immateriali) - significa riduzione del ruolo statale (Mortillaro; Revelli, 1995) e fa sì che la competizione si sposti tra città. Rischi che significano perdita progressiva di porzioni di welfare, ovvero di città poiché questa, come anche scritto da Karrer (2003), è soprattutto servizi e luogo di servizi. Legare le finanze locali al territorio indipendentemente, per molti, dalle condizioni socio economiche è un dichiarato atto di allargamento del gap tra aree ricche e meno ricche della Nazione, come si anticipava quasi 20 anni addietro (Aragona, 1993a). Ciò mentre, evidenziano Ascoli e Ranci nel 2002, paesi rilevanti quali quelli del BeNeLux, della Scandinavia, la Germania, progressisti o conservatori siano al potere, l'ispirazione di base dello stato sociale non l'hanno mai rinnegata.

Inoltre la globalizzazione dell'economia, senza un controllo politico, lascia campo alla finanziarizzazione del "prodotto", all'azione immateriale dei mercati finanziari (Tocci, 2009). Mercati che creano e distruggono, consapevolmente o meno, bolle speculative. Ma tutte le bolle sono destinate a scomparire dopo aver raggiunto la loro massima dimensione... questo gli abitanti delle tante città devastate dai crack immobiliari non lo sapevano o forse, non volevano saperlo, o forse alcuni erano complici... Cresciuti nell'epoca dell'apparire e dell'avere, dei mass media che urlano ed hanno perso quasi completamente la loro funzione pedagogica, proprietà di imprenditori che hanno costruito prima acquirenti, poi votanti ed infine sudditi.

Con la cultura urbanistica che, in gran parte ha scordato i motivi della perequazione - che non è un fatto tecnico ma deve esprimere la redistribuzione della rendita urbana - ha dimenticato le battaglie che portarono alla legge sull'equo canone - poi abrogata ma mai sostituita da interventi strutturali per una più equa opportunità di locazione (si noti che mentre il Comune di Parigi è il più grande proprietario di unità residenziali nel centro città, in Italia si sta svendendo il patrimonio pubblico, o di enti con finalità pubblica, attraverso le cartolarizzazioni) - non dichiara la sconfitta del piano rispetto al progetto: Crosta nel 1985 già ne scriveva ed anticipava l'evoluzione se avessero preso piede indirizzi liberistici. Tutto questo avviene molto prima della crisi finanziaria, anzi per molti aspetti ne è una delle cause, se non la principale! Esito dell'aver abbandonato la politica il campo sociale, ovvero la

società, ed aver affidato all'economia, senza alcun indirizzo e regola effettivi, le trasformazioni, l'evoluzione della collettività e del suo spazio.

Ribaltando i criteri fondamentali dell'urbanistica moderna applicati in nazioni europee come Germania, Francia, etc. a livello territoriale la speculazione fondiaria ha costruito, sta costruendo zone disperse, prive di collegamenti - in primo luogo per il trasporto pubblico collettivo - ed infrastrutture pubbliche (elementi indispensabili al benessere della popolazione ed a farne una *comunitas*, come precisano Savitch e Kantor nel 2002) se non le indispensabili strade di accesso ai veicoli privati. Quando previste nei nuovi strumenti di piano non si è avuta la forza da parte dell'Ente Locale d'imporre la priorità alle infrastrutturazioni: è il caso di molte delle Centralità del Nuovo Piano di Roma. Esempio significativo è il caso della Centralità Urbana Bufalotta a Roma (Aragona, Grancio, 2009; Cecchini, 2008). Con buona pace delle cure su ferro o mobilità pubblica, l'accesso a queste aree rimane un astratto desiderio se non affidato alla classica autovettura individuale (Fig.1). Da notare che il Piano, pure se riduce del 50% le attese fondiarie del Prg del 1963 ne conferma gran parte delle localizzazioni.



Figura 1. Centralità Urbana Bufalotta Porte di Roma in costruzione, 2008

Invivibili ed inaccessibili per gli anziani, attori dello sterminio dei negozi di quartiere, per il quotidiano, i centri commerciali, le città del commercio (aperte tra le 8 e le 20) nascono e si diffondono... falsa convenienza per i consumatori se solo si introducessero accanto alle



componenti misurabili di tipo microeconomico (e comunque anche per queste vi sono delle contraddizioni “interne”) quelle che non hanno prezzo di mercato: insomma se solo si considerasse la qualità urbana nella sua completezza. Per non parlare della negazione del senso della città come spazio pubblico condiviso.

Figura 2. Roma, Borgata al Tiburtino, 1940

Quasi fosse un ripeperpetuarsi della storia, imposizione ora di un regime diverso: il mercato (Fig.2). Aree sempre più fuori, sempre più consumo di suolo, arrivabili per i giovani motorino o la minicar dotati. Luoghi solo per il consumo, per gli individui sempre più soli; aree che, anche se fruite con figli e famiglia, hanno l'unico scopo dell'acquisto. Acquirenti formati da venti e più anni di uso commerciale della comunicazione. Persone nate e cresciute con valori - che sono disvalori - oltre che (come prima ricordato) dell'avere invece dell'essere in competizione estrema con l'altro e quindi soffocando le parti che più spingono alla socializzazione. Privilegiate agglomerazioni del consumo di quell'apparire che sopra si diceva: senso, estetica, del modello unico.

Nel ricordato caso della Centralità Bufalotta - Porte di Roma sono falliti in pochi mesi i tentativo di attività economiche che fossero esterni ai vari grandi edifici per il commercio. In essi le residenze riperpetuano quella mono-funzionalità tanto criticata. Durante Gli Stati Generali promossi dal Sindaco Alemanno per disegnare il futuro della Capitale dopo tre anni dal suo insediamento - già questo ritardo è un fatto ben strano, essendosi fatto eleggere su un programma, cioè un'idea di città - si evidenzia il dato che la popolazione sopra i 65 anni nel 2020 sarà una quota molto significativa (oltre 1/3) di quella totale³. Anziani single molto spesso, che non potranno, già non possono, vivere in queste aree a meno che non vi sia un servizio praticamente individuale di spostamento. Le buone intenzioni dell'aggiornamento del Piano Regolatore Sociale, istituito nell'ambito della Riforma Turco del 1999 e prodotto dalle varie Giunte precedenti (Rutelli e Veltroni), finalizzato a trasformare una domanda sociale in diritto soggettivo, per non restare sulla carta necessita di fondi e strutture ricorda Ricciardi, presidente della Comunità di Sant'Egidio. La liberalizzazione delle espansioni/trasformazioni urbane, che in questo caso poi significa oligopolio della proprietà degli edifici e delle superfici, va ripensata se l'urbanistica deve rifarsi, ricordarsi, i valori inizialmente dichiarati. Occorre una politica urbana!

³ Dal 1991 gli over 65 sono più numerosi della fascia di età fino ai 18 anni nella provincia di Roma è (CENSIS, 1991).

Mentre la gentrification sta operando a scala urbana: espulsione dei ceti residenti poco abbienti nelle aree centrali e realizzazione di edilizia più densa della esistente, per redditi alti. Insostenibilità sociale “coperta” - giustificata - da quella ambientale (efficienza energetica, risparmio di suolo, etc.) come è il caso della Milano Expò 2015 (Expò 2015, 2011; Social Expò 2015, 2011) prevista dal non confermato, nelle recenti elezioni amministrative, Sindaco Moratti. Operazioni di rigenerazione urbanistica senza politiche urbane se non quelle dell'affidarsi al mercato edilizio o, più spesso si ricordava prima, finanziario. Processo non sempre imposto: quanti residenti hanno ceduto i loro 50 mq. centrali a prezzi favolosi ad immobilizzatori che poi ne hanno fatto case in affitto, stratosferico, per turisti? Quanti antichi negozi dei centri storici sono stati volontariamente ceduti per allettanti offerte di padroni di jenserie? Se la politica sceglie come modello di consumo dello spazio quello “unico economico” - la rendita urbana come sola attrice - questa schiaccia quasi sempre tutti gli altri potenziali attori e temi: sociali, culturali, etc.

Mentre quando ancora questi avevano un ruolo significativo, e l'urbanistica stava con loro, nel Consiglio Comunale di Roma la Delibera Comunale dell'allora buon Mammi - proprio lo stesso che fece il decreto “fuorilegge” del 1986 che salvò Canale 5 - tutelò le librerie storiche: scelta di politica urbana che difendeva l'idea di città non solo economica.

3 Esiti spaziali indesiderati

Invece che alla luna si è guardato al dito. In buona fede o meno la ricerca di efficacia operativa ha portato all'efficienza economica: però mentre la prima è finalizzata al benessere dei cittadini, la seconda ha come elemento chiave il conseguimento del “guadagno” dei vari soggetti in gioco (Veca,1985). I Bilanci non sono stati sociali, come in tante occasioni proclamato o richiesto, ma bilanci di soggetti economici. La città diffusa - diciamolo - senza alcun valore scientifico e culturale in tale termine, è espansione edilizia incontrollata. Vi sono casi di buone pratiche che utilizzano strumenti quali ad es. I Contratti di Quartiere ma dipendono dalla sensibilità dell'Amministrazione Comunale. Sembrano più essere atti caritatevoli che appartenere ad una strategia ampia per una più equa distribuzione della ricchezza nello spazio.

I tanti strumenti, programmi complessi (Ombuen, Ricci, Segnalini, 2000), finalizzati alla riqualificazione delle parti centrali delle città, hanno una parola centrale, un concetto, che li caratterizza: la valorizzazione. Termine molto più che ambiguo, pericoloso! Implica l'attribuzione di valore economico alla città, al suo passato, al suo paesaggio, alle componenti naturali. Spese quotidiane e costi fissi lasciate al libero mercato fanno dei centri storici e delle parti più pregiate aree di privilegio per ricchi proprietari, od affittuari, spesso turisti. Zone a Traffico Limitato con accesso possibile solo pagando parcheggi (interrati o su strada).

Per la contraddittorietà esemplarità delle scelte si cita nuovamente il caso di Roma. Durante i già citati Stati Generali - confermato che le scelte del Nuovo Piano Regolatore, approvato dalla precedente Amministrazione (di colore politico opposto a quella precedente) sono state fatte proprie da quella attuale - contemporaneamente a buone intenzioni quali riqualificazione delle periferie, identità locale, sostenibilità, salvaguardia del centro storico e della memoria passata (però guardando al futuro), viene promosso un Piano Casa del Comune che consente nuovo consumo di suolo. Con la Regione Lazio, governata da una coalizione politicamente analoga, che tenta di allargare il più possibile le opportunità di edificare attraverso la legge regionale applicazione del cosiddetto Piano Casa Nazionale. L'assessore all'Urbanistica della Regione Ciocchetti vanta l'utilità di premi di cubatura (anche qui come a Milano, con la motivazione del miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici) ed, allo stesso tempo, dice dell'indispensabile prioritaria presenza delle infrastrutture innanzitutto nei collegamenti come negli altri Paesi europei, secondo le indicazioni del quadro di assetto generale (piano strutturale, master plan, etc.) e poi si costruiscono residenze, uffici, etc. Tentando inoltre, in modo irresponsabile, di allentare sia i vincoli relativi al rischio sismico ed idrogeologico in questa, come in molte altre LR sul Piano Casa, anche quelle a forte rischio come la Calabria. Sia i vincoli che riguardano i beni storici, ambientali, paesaggistici. Considerati probabilmente un ostacolo alle costruzioni ed alle espansioni e non un patrimonio del territorio. Espressione della scarsa attenzione data a livello nazionale a tali risorse.

Tutto ciò in un quadro territoriale più generale che vede sempre più abitanti abbandonare i piccoli o piccolissimi centri. Lo spostamento verso le principali città fa mancare il presidio quotidiano, e quindi la sicurezza, prima possibile grazie alla presenza di abitanti a monte. A valle aumenta il rischio mentre popolazione e costruito crescono. Trend in parte dovuto a ragioni economiche e culturali ma in gran parte esito di politiche liberistiche sia nei trasporti che nei servizi: taglio dei rami secchi nelle ferrovie avviato all'inizio degli anni '90, privatizzazione di molti servizi tradizionalmente rientranti nella sfera dello Stato di cui la chiusura degli uffici postali di moltissimi paesi è chiaro esempio⁴. Queste, invece che contrastare tali processi, li hanno enfatizzati (Aragona, 1993b), di fatto hanno incentivato il trasporto individuale su gomma a scapito di quello su ferro: più inquinamento, congestione veicolare e consumo d'energia. L'Alta Velocità accentua tale fenomeni: avvicina i poli più rilevanti, ma senza una strategia di distribuzione ed accessibilità di area vasta, è ulteriore spinta verso l'accentramento e l'abbandono di cui si diceva sopra. Ovviamente, inoltre, trascurando l'iniqua ed impari presenza dei collegamenti tra Nord e Sud d'Italia.

⁴ Contraddizioni oggetto della relazione *Città, abitanti, innovazioni*, in (a cura di) Di Palma V., I.N.U. Lazio, La ricerca territoriale a Roma e nell'area romana, Gangemi Editore, Roma, 2005. Riguardo la semplificazione e risparmio per l'utenza si noti che capita spesso che per ritirare più raccomandate occorra recarsi ad altrettanti differenti punti di ritiro quante esse sono.

Liberalizzazione che rischia di abbassare inoltre la sicurezza come mostra la necessità dell'allora uscente Governo Blair di reinvestire denaro pubblico nelle privatizzate ferrovie per gli alti livelli di pericolosità a cui erano giunte.

4 Rilanciare scenari per il territorio e la città

L'urbanistica ha un duplice contenuto. Uno è operativo, progettuale, attuativo. L'altro è invece molto più generale e, forse, più importante: difendere le ragioni, lo spazio, della Comunitas, cioè della città. In questo fondamentale è l'urbanistica partecipata ovvero creare, migliorare l'efficacia nei processi di comunicazione, quindi di formazione ed in-formazione. Indipendentemente dai risultati formali, comunque il crearsi di una coscienza locale ha costretto l'operatore economico, soprattutto quando privato, a negoziare al fine di ottenere migliori esiti spaziali. L'alternativa a tale posizione di principio, strategica, è l'abbandono di ogni funzione dell'urbanistica moderna. Con le conseguenze da mettere in conto in termini di diseguaglianze sociali crescenti - così come sta già avvenendo (Eurispes 2010) - e disastri territoriali ed ambientali di cui gli allagamenti, frane e crolli sono indiscutibile testimonianza. Occorre ribaltare le logiche complessive. Raffermare i principi della città pubblica: equità e giustizia. Indipendentemente dalla realizzazione di piani e/o progetti. Indipendentemente dalla natura dello strumento, complesso o meno che sia.

A livello nazionale l'urbanistica non ha un indirizzo - al di là di indicazioni derivanti da strutture quali ad es. rilevante il DiCoTer - una strategia, una politica: questa assenza è la politica! Il mercato, in modo particolare dal 1994 - se non in intervalli più o meno lunghi (comunque anch'essi molto segnati dal pensiero liberista, come è il caso della Terza Via di Blair e Giddens) - è riuscito ad emarginare le altre componenti delle dinamiche sociali. Delle 5 possibili politiche dello Stato, citate nel 2009 riprendendo Garau (2007), si è fatta propria proposta da soggetti internazionali quali la Banca Mondiale e la Eu incentrata sulle questioni economiche, nonostante le dichiarazioni dei principi della Carta di Aalborg (2007), poi in quella di Lipsia e nel Patto dei Sindaci per uno sviluppo integrato ed equilibrato socialmente ed ambientalmente. Tutto ciò, associato ad un crescente spazio dato al Federalismo, regionale e comunale, pone in risalto la responsabilità locale. Dovere civico ed occasione sviluppata da alcune Regioni per confermare la città ed il territorio come bene pubblico collettivo. Esemplare è la LR n.18 del 3/07/1998 Norme in materia di Riqualficazione Urbana (con succ. integrazioni e direttive) dell'Emilia e Romagna. In essa si enfatizzano: la Partecipazione dei cittadini, l'integrazione sociale e quella generazionale, i rapporti tra il PSC e l'operatività del piano e le modalità di valutazione essi (Avarello, 2008), il governo della qualità urbana. Sottolineando il possibile ruolo della Regione come regista di strategie di livello locale, si cita il caso del Rinascimento Urbano dei molti Comuni dell'Umbria. Esperienza in cui obiettivi

politici, sociali ed economici si coniugano validamente con piani, programmi (Ayuso, Fortuzzi, Venturini, 2005, cit. in Aragona, 2009). Essenziale la presenza di politici, amministratori e tecnici di elevata qualità, ma essa è soprattutto elemento degli abitanti queste terre.

In territori con simili caratteristiche sia demografiche che geografiche quali molte regioni meridionali, con eccezione della Puglia e per molti aspetti della Basilicata, tutto ciò non si realizza. Ed invece la prassi amministrativa dell'Ente Locale è un coacervo di interessi privati: i 142 mil. di Euro a Catania, scollegati (come da dichiarazioni pubbliche) dai motivi per cui sono stati richiesti ne è chiaro esempio. Assieme al Piano Casa ed ai condoni edilizi - la "filosofia" dell'attuale governo - questi comportamenti sono la causa dei disastri, frane, crolli, smottamenti che devastano il sud d'Italia e che, di recente, stanno estendendosi - così come la criminalità organizzata - anche nel nord del paese in territori ancora pregni di cultura e di senso dello spazio fino ad una ventina di anni addietro ed oggi divenuti patria di centri commerciali, industrie ed uffici spesso vuoti e già rottami sparsi nel paesaggio un tempo rurale: disvalori condivisi per celebrare l'unificazione nazionale!

Localmente per suggerire una ricostruzione del rapporto tra dimensione, politica, urbanistica, servizi di prossimità, identità dei luoghi, qualità urbana⁵ non basteranno piccole iniziative quali i Centri Commerciali Naturali, pure se inseriti in strategie regionali come fatto dal Lazio nel 2008. Esempi importanti per dimostrare la fattibilità di uno spazio non solo economico ma anche sociale. Mai vissuto dalle giovani generazioni, scordato o non difeso dalle generazioni che si sono battute per gli ideali/necessità dell'urbanistica moderna. In mancanza della riaffermazione dei principi di fondo di questa, senza un ritorno della politica quale protagonista delle trasformazioni del territorio e della città, tutto ciò avrà vita difficile.

Piano Regolatore Sociale (Aragona, 2003a), Piano Regolatore delle Bambine e dei Bambini (Aragona, 2003b), per non parlare delle tante e varie sperimentazioni legate ad es. ai Laboratori di Quartiere. Tutto ciò nei fatti scordato, messo da parte (se non per le necessità burocratiche⁶. Urbanistica piegata e divaricata, quasi come diceva P. Hall (1989) descrivendo la situazione degli USA, tra theoretical e practice planning, cioè tra studi sulla città e mercato immobiliare. Altro che la città suggerita da Gennari nel 1995 come momento di pedagogia per i suoi abitanti! Interessante notare che anche negli US - pur essendo la posizione dominante il ricambio continuo della città (Aragona 1993a) - crescendo movimenti locali per conservare l'esistenza di comunità locali ricorrendo a strumenti e modalità di democrazia partecipativa (Annunziata, 2008).

⁵ E' il caso dell'XI° Municipio di Roma che, con altri 16 Municipi e vari Comuni della Regione, ha avuto assegnato un finanziamento per la realizzazione di una sorta di Centro Commerciale reticolare, progetto Coordinato dall'architetto P. Ricci, dirigente del XI° Municipio.

⁶ Passaggio indispensabile anche per giovare dei fondi disponibili.

Servono politiche urbane che, utilizzando una visione multicriteria, valutino gli effetti delle scelte. Quindi affidando non solo a presunti benefici microeconomici del consumatore il giudizio definitivo. In tal senso utile ed emblematica è la Carta della Rigenerazione Urbana, matrice di 36 indicatori, strutturati secondo 10 diverse categorie, proposta dall'Associazione Aree Urbane Dismesse per leggere/progettare la sostenibilità delle trasformazioni composta da 36 indicatori strutturati in 10 obiettivi (la qualità urbana, urbanistica, architettonica, dello spazio pubblico, sociale, economica, ambientale, energetica, culturale, paesaggistica), 3 attori (il Pubblico, il Privato economico, il Privato collettivo), 5 strumenti (le politiche pubbliche, la partnership pubblico-privato, la valutazione, l'informazione, la partecipazione). Giudizio che deve essere espresso dall'Ente locale poiché quello più vicino al cittadino. Collocato, il più possibile, in un quadro di scelte di politiche complessive equilibrate come sembra essere ad es. il caso della Regione Toscana (Preite, 2007). Valido contributo ad un confronto di modelli e stili di vita (Camagni, 1996) che superino la rendita urbana come unica ragione dello spazio.

5 E se la città ridiventa polis?...un ottimistico spunto conclusivo

Chiudendo questo scritto - intenzionalmente molto tranchant e quasi provocatorio - si vuole evidenziare che comunque è possibile incidere in modo significativo e positivo laddove vi sia la volontà politica, la capacità tecnica, la partecipazione dei cittadini. Emblematico è il Programma di Riqualificazione Giustiniano Imperatore di Roma, Municipio XI° (Fig.3) finalizzato alla riqualificazione urbanistica con sostituzione di edifici caratterizzato da: guida del Municipio e del Comune in effettiva partnership pubblico privato; masterplan a scala vasta municipale; partecipazione ed ascolto dei cittadini; disponibilità di aree pubbliche; controllo dell'intero processo; accesso all'acquisto per i residenti (pur se di fatto obbligati) delle nuove residenze a prezzi di costruzione; concessione ai costruttori di cubature premiali da commercializzare.

Ciò che si pretende è la restituzione alla città di quello che essa dà al soggetto economico in termini, adesso sì, di valorizzazione (cioè di aumento del guadagno, che non è profitto d'impresa ma profitto finanziario)...sulla carta il Nuovo Prg di Roma imporrebbe che 2/3 di questa valorizzazione vada alla città pubblica: ma sta accadendo? Infatti tutto questo occorre tradurlo in priorità di realizzazioni, in termini di controllo di qualità di ciò che si realizza, insomma in termini di gestione delle trasformazioni (Contardi, Modigliani, Savarese, 2011). Evitando comunque scelte contraddittorie del consentire nuove residenze od uffici per finanziare le opere di collegamento pubblico: opere che non devono pesare sulla fiscalità locale ma essere a carico del Governo Nazionale (Modigliani, 2011). Infine, collegato al giudizio di operazioni anche esemplari come quella ora citata del Programma Giustino

Imperatore, vi è la questione chiave della valutazione: come e chi valuta, rispetto gli obiettivi e con che intervallo, “scadenza temporale” valutare (Moroni e Patassini, 2006).

Temi ancor più problematici quando riferiti alle trasformazioni dell’esistente (Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, 2007), ovvero delle trasformazioni auspicabili per evitare, minimizzare, nuovo consumo di suolo.

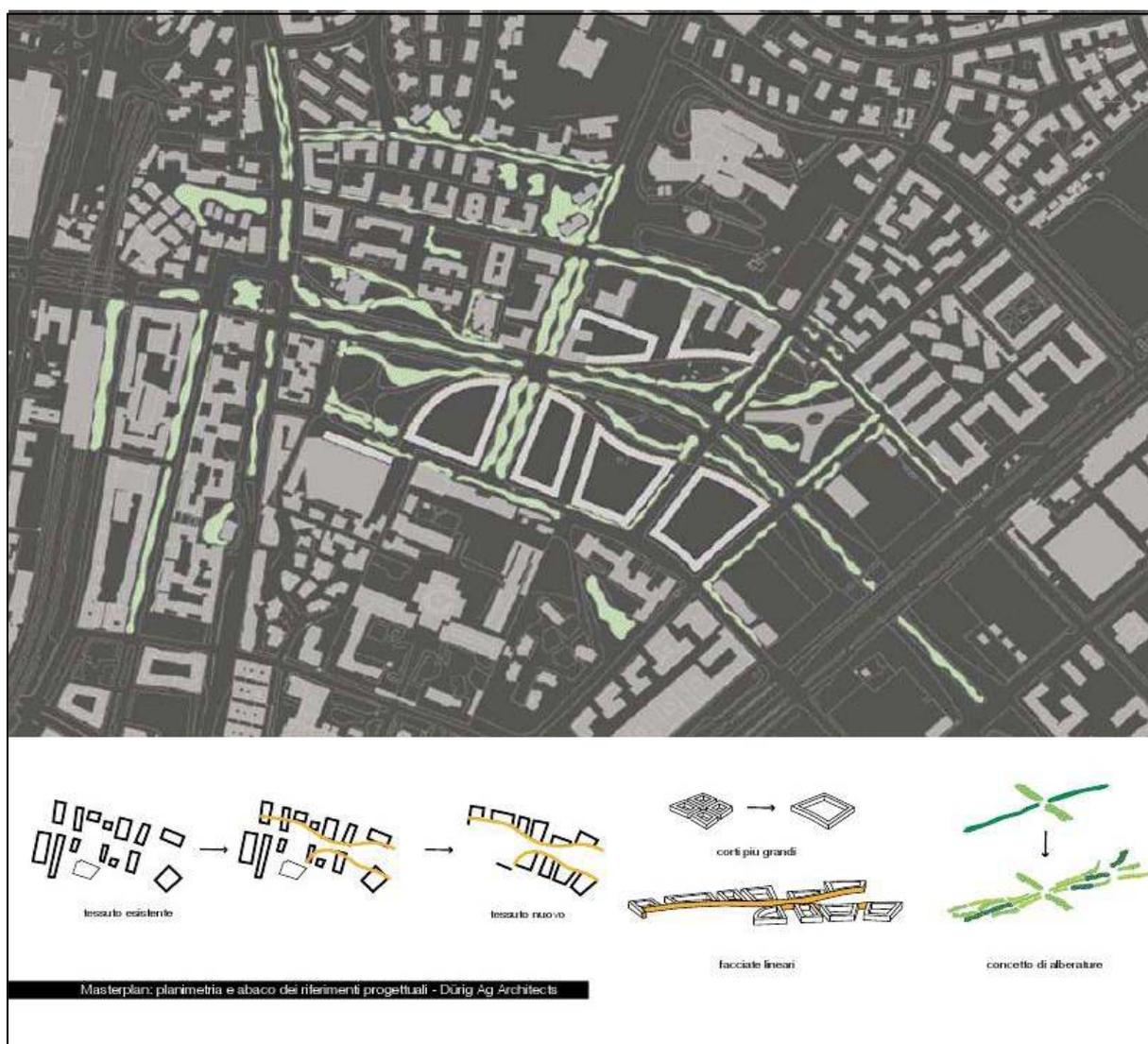


Figura 3. Programma di riqualificazione dell'ambito Giustiniano Imperatore, Masterplan, Definizioni morfologiche, Municipio, XI°, Roma, (fonte Urban Center Municipio XI°)

La Biennale dello Spazio Pubblico svoltasi a Roma tra il 12 e 14 maggio di quest’anno, promossa dall’Istituto Nazionale di Urbanistica, sembra aver anticipato un cambiamento di orientamento. O forse è stata una delle tante azioni che hanno sollecitato il cambiamento verso il rilancio di termini quali Comunità, Pubblico, Cooperazione, Sociale, Diritti in contrapposizione al dominio che in modo crescente hanno avuto per oltre un ventennio parole come Individualismo, Privato, Competizione, Mercato.

I segnali recentemente pervenuti dai Referendum sull'acqua e nucleare hanno posto in evidenza che le preferenze culturali, tradotte in opzioni politiche, nel nostro Paese sono per una difesa del concetto di bene comune. Bene comune che è più che bene pubblico o bene collettivo. Bene comune che è materiale come l'acqua e immateriale ma molto tangibile come la salute ed il territorio: questo da tutelare sia perché essa sia tutelata ma anche in quanto la natura "di per sé" venga tutelata e conservata per le generazioni future certamente ma probabilmente pure per un ritrovato senso della natura e di un positivo, sinergico, rapporto tra questa e l'umanità. In tal senso Enzo Scandurra in *L'ambiente dell'uomo* (1995) parlava di "alleanza" oggi forse questa alleanza sta diventando anche una *ricerca di senso* più profonda, esistenziale.

Ma anche le elezioni amministrative, svoltesi poco prima dei referendum, hanno detto che si è formata una maggioranza di cittadini in alcuni centri urbani, tra i più importanti Milano e Napoli, discutibili per diverse ragioni che sono per uno sviluppo diverso e sostenibile e per una gestione sana della città. Nel capoluogo lombardo si è detto no alla prosecuzione del rischio della E-gentrification di cui prima si parlava. Ma si è detto no anche alla trasformazione della città, vendita di essa, finalizzata a perpetuare un modello di sviluppo "espansivo", quantitativo e non attento ad una riqualificazione integrata cioè di risorse naturali e di sostenibilità sociale.

La città campana ha dichiarato innanzitutto la volontà di avere una corretta e possibile soluzione alla questione dei rifiuti urbani. Tema centrale sicuramente per il capoluogo regionale ma altrettanto certamente di rilevanza a scala planetaria. Si pensi all'affacciarsi ormai sempre più vasto alle modernità di vario genere dei due miliardi e passa di individui dei Paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina). Questo implicherà la necessità di una gestione oculata di tutti i prodotti e beni di massa, compreso il trattamento dei rifiuti solidi e non, che si espandono con il crescere della capacità di spesa.

Entrambe le questioni di cui si parla sono elementi chiave nel rifar acquisire alla città, ma in generale agli spazi antropizzati, innanzitutto il loro ruolo di spazi di vita e poi, laddove il consenso sociale e quindi culturale lo condivide, il loro ruolo di spazi per le collettività locali. Aver lasciato in questi 25/30 anni alla economia la guida delle logiche insediative e di trasformazione del territorio è stato una sorta di "social experimentation" a scala planetaria. Non casualmente si è usato il termine anglosassone perché tale filosofia ha avuto negli USA con la presidenza Regan ed in Gran Bretagna con la signora Thatcher i rivoluzionari liberisti che hanno fatto trionfare questa visione del mondo, il cosiddetto modello unico. Modello complessivo, totalizzante, pervasivo, che adesso deve fare i conti dei risultati di tale sperimentazione sociale su scala planetaria.

Gli esiti sono quelli di una disuguaglianza economica e sociale creatasi e crescente in modo esponenziale come pone in evidenza nel recente (2011) volume *La globalizzazione intelligente* anche Dani Rodrik, professore di economia politica alla John F. Kennedy School of Government di Harvard, insignito qualche anno addietro di uno delle onorificenze più prestigiose per chi opera nelle scienze sociali, l'Albert O. Hirschman Prize of the Social Science Research Council.

Esiti che, trattando della città e del territorio, hanno portato l'estensione di processi di gentrification in ogni dove: disuguaglianza sociale ed economica concretizzata nello spazio. Enfatizzando il punto di vista dei rapporti economici nella costruzione della città: d'altronde già Manfredo Tafuri evidenziava nel 1977 in *Progetto ed Utopia* la stretta relazione tra processi produttivi, processi di costruzione dello spazio e processi sociali. Il testo del 1985, inizialmente ricordato, curato da Pier Luigi Crosta dava un quadro complessivo di ciò che era in atto sia negli United States che in altre realtà che stavano aprendo la strada a questa prospettiva politica o, per meglio dire, economico-finanziaria. Paesi che, per altro, o ne erano stati informati e formati - è il caso degli Stati Uniti d'America - o ne avevano da tempo tracce significative come la Gran Bretagna di cui la gentrification rappresenta una storia antica essendo il termine stesso derivazione dalla parola del Francese Antico *genterise* che significa "di gentile nascita" (XIV° sec.) e successivamente "persone di gentile nascita" (XVI° sec.), "abitante gentile", cioè appartenente alla classe sociale dei "gentlemen". Termine rilevabile in "Memoirs and Proceedings of the Manchester Literary & Philosophical Society" del 1888 e poi con il significato moderno che esso assume dal 1964 con la sociologa britannica Ruth Glass che coniò, o meglio, diede di processo di espulsione delle classi sociali più basse a favore di quelle agiate in alcune aree delle città spesso associata o causata da sostituzione edilizia. Quindi dinamiche ben conosciute sia come origine, evoluzione, e sviluppi.

La città come fatto di senso non è una inevitabile opzione ma una scelta culturale e, quindi, politica. Politica nel senso più nobile del termine, ovvero di gestione della polis. L'urbanistica anche può avere più e diversi significati. Nella tradizione europea l'urbanistica moderna è associata alle questioni di equità e giustizia sociale, non è così ad es. negli United States ove l'urbanistica ha una forte caratterizzazione economica e di controllo sociale.

Dubai o la già ricordata Expò di Milano dell'ex Sindaco Moratti, pure se con elementi di sostenibilità ambientale non significa "di per se" avere una città più equa o più giusta nella distribuzione della ricchezza e/o nel riflesso spaziale di questa. Così importanti attori che promuovono le risorse rinnovabili come l'Associazione Nazionale di Architettura Bioclimatica (ANAB) e Casa Klima possono essere promotori di diverse interpretazione di esse. Mentre per quest'ultima si può sostanzialmente continuare a perpetuare l'attuale modello di sviluppo edilizio migliorandone l'efficienza in termini di resa energetica e di comfort invece per l'ANAB è la radice del modello che va modificata e probabilmente va

costruito un modello nuovo: che associ alla sostenibilità fisica anche quella sociale, che sia solidale e cooperativo. Ma tutto ciò dipende dalla volontà delle persone, dalle loro scelte, dal livello di informazione e formazione (Fig.4).



Figura 4. La molteplicità delle istanze e soggettività nella città, Spazio Pubblico Collettivo (Biennale dello Spazio Pubblico, 2011, Roma, Fotocomposizione)

6 Bibliografia

- Annunziata S. (2008) *Fort Greene: tra grandi progetti e micropratiche; Contro i giganti del Quartiere; Leggere il quartiere* in (a cura di) Cremaschi M. Una Finestra su Brooklyn, Urbanistica Informazioni n.220
- Aragona S. (2009) *Città politica o città economica?* In Atti V Giornata di Studi INU Urbanistica e Politica, Napoli, 23 ottobre
- Aragona S., Grancio C.(2009) *Progetto Urbano Bufalotta, Progetto Urbano "Bufalotta - Porta di Roma"*. In Innovazione del piano e valutazione delle trasformazioni urbane, Urbanistica Dossier n. 114-115, ISSN1128-8019, Atti Seminario Innovazione del piano e valutazione delle trasformazioni, DIPTU - INU Lazio, Roma, Auditorium dell'Ara Pacis, 13 marzo, 2007

- Aragona S. (2005) *Città, abitanti, innovazioni*. In Di Palma V. (eds), INU Lazio, La ricerca territoriale a Roma e nell'area romana. Reggio Calabria-Roma: Gangemi Editore
- Aragona S. (2003a) *Piano Regolatore delle Bambine e dei Bambini di Roma*. In Fera G., Ansaldo R., Mazza E. (eds) I bambini e la città. Strumenti urbanistici e progettazione partecipata. Reggio Calabria: IIRITI,
- Aragona S. (2003b) *Piano Regolatore e Piano Regolatore Sociale*. In Bonsinetto F. (eds), Il Pianificatore Territoriale. Dalla formazione alla professione, Quaderni del DSAT. Reggio Calabria-Roma: Gangemi Editore
- Aragona S. (1993b) *Infrastrutture di comunicazione, trasformazioni urbane e pianificazione: opzioni di modelli territoriali o scelte di microeconomia?* In Atti della XIVa Conferenza Italiana di Scienze Regionali, vol.2, Bologna
- Aragona S. (1993a) *La Città virtuale. Trasformazioni urbane e nuove tecnologie dell'informazione*. Reggio Calabria-Roma: Gangemi Editore, cap.4
- Arendt H. (1958) *The human condition*. Chicago: University of Chicago Press, p.198
- Ascoli U., Ranci C. (2002) *The New structure of welfare in an Era of Privatization*, New York: Kluwer/Plenum Publ.
- Avarello P. (2008) *Gestione del "nuovo piano" e costruzione della città pubblica*. In Curti F. (eds) La città, i progetti, le opere: pianificazione operativa e governo della qualità urbana, Dossier, Urbanistica Informazioni, n.217
- Ayuso M., Fortuzzi A., Venturini L. (2005) *L'impegno della Regione Umbria nei programmi complessi* in Avarello P., Raymond L., Tortoioli L. (eds) Rinascimento Urbano. Roma: INU Edizioni
- Berdini P. (2008) *Città in vendita*. Roma: Donzelli, 2008
- Cacciari M., Aut Civitas, Aut Polis in Mucci E., Rizzoli P. (a cura di) L'immaginario tecnologico metropolitano, Franco Angeli, Milano, 1990
- Caiani L. (1996) *Aristotele, Etica Nicomachea*. In Caiani, L. (eds) Etiche di Aristotele. Torino: U.T.E.T. pp. 190-191
- Camagni R.(eds) (1996) *Economia e pianificazione della città sostenibile*, Bologna: Il Mulino
- Camagni R. (2009) *Introduzione alla XXX Conferenza AISRe*, Federalismo, integrazione europea e crescita regionale, Firenze, 9-11 settembre
- CENSIS (1991) *Dossier Infanzia e anziani; ripensare le generazioni*
- Contardi L., Modigliani D., Bavarese N. (2011) *Una fiscalità razionale per città sostenibili*. Documenti di approfondimento per l'Assemblea Soci del 4 marzo, INU Lazio
- Crosta P.L.(1985) *La Produzione sociale del piano*. Milano: Franco Angeli
- De Lucia V. (2010) *Le mie città*. Roma: Diabasis
- Eurispes, *Rapporto 2010*
- Garau P. (2007) *Per una definizione delle politiche urbane*, Dispense del Corso di Politiche urbane, Roma

- Gennari G. (1995) *Semiologia della città*. Venezia: Marsilio
- Hall, P. (1989) *The Larger View. The Turbulent Eight Decade: Challenges to American City Planning*, Journal of the American Planning Association, Summer
- I.N.U. (2011) *La città oltre la crisi: risorse, governo, welfare*. Documento Congressuale per il XXVII° Congresso, Livorno, 7-9 aprile, 2011
- I.N.U., (2011) *La Biennale dello Spazio Pubblico*. Documento Preparatorio, Roma, 13-14 maggio
- Karrer F. (2003) *La città integratrice di servizi*. In Karrer F., Ricci M. (eds) *Città e nuovo welfare. L'apporto dell'urbanistica nella costruzione di un nuovo stato sociale*?. Roma: Officina Edizioni
- Manchester Literary and Philosophical Society (1888). "Memoirs and Proceedings of the Manchester Literary & Philosophical Society"
- Ministero delle Infrastrutture e Trasporti (2007) *Demolire e ricostruire in Europa: programmi a confronto*. Roma; Officina Edizioni
- Modiglioni D. (2011) *Ancora sulla fiscalità e manutenzione della città*. Documenti di approfondimento per l'Assemblea Soci del 4 marzo, INU Lazio
- Moroni S., Patassini D., (2009) (eds) *Problemi valutativi nel governo del territorio e dell'ambiente*. Milano: Franco Angeli
- Mortillaro I.D. (1995) *Le istituzioni della mondializzazione*. In Ingrao, P., Rossanda, R. (eds) *Appunti di fine secolo*. Roma: Manifestolibri
- Oliva F. *Il Piano e la rendita*. In Curti F. (eds) *La città... op.cit.*
- Preite M. (2007) (eds) *Le attività commerciali in Toscana. Atlante Territoriale*. Firenze: Alinea
- Ombuen S, Ricci M., Segnalini O. (2000) *I programmi complessi*, Il Sole 24 Ore
- Regione Emilia e Romagna, L.R. n.18 del 3/07/1998 Norme in materia di Riqualificazione Urbana e succ. integrazioni e direttive
- Revelli M. (1995) *Economia e modello sociale nel passaggio tra fordismo e toyotismo*. In Ingrao, P., Rossanda, R. (eds) *Appuntamenti...op.cit*
- Rodrik Dani (2011) *La globalizzazione intelligente*. Bari-Roma: Editori Laterza
- Savitch H.V., Kantor P. (2002) *Cities in the International Marketplace: the Political Economy of Urban Development in North America and Western Union Europe*. Princeton, NJ: Princeton University Press
- Scandurra E. (1995) *L'ambiente dell'uomo*, Etas Libri
- Tafari M. (1977) *Progetto e Utopia*. Bari-Roma: Editori Laterza
- Tocci W. (2009) *L'Insostenibile ascesa della rendita urbana*, in Dialoghi Internazionali. Città del mondo n. 10
- Ue, *Carta di Aalborg*, 2007

Veca, S. (1985) Il piano e il contratto sociale: la tutela dei diritti e della rappresentativita' democratica. In: Tutino, A. (eds) *Metodi della Pianificazione. Metodi della Decision.* Roma: Edizioni Lavoro

Webgrafia

www.audis.it AUDIS, Associazione Aree Urbane Dismesse, (2008), Carta AUDIS della Rigenerazione Urbana

www.biennaledellospaziopubblico.it

www.expo2015.org

www.socialexpo2015.it